

CONTRIBUTI FIGURATIVI PER LE MAMME-LAVORATRICI

La recente riforma del sistema pensionistico ha elevato notevolmente l'età per l'accesso alla pensione, ha praticamente eliminato le pensioni di anzianità e ha raggiunto la definitiva parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, sia nel settore pubblico che in quello privato e anche quello del lavoro autonomo. Inoltre ha esteso a tutti il regime contributivo.

Tuttavia, sarebbe profondamente iniquo e socialmente dannoso trattare allo stesso modo donne che non hanno avuto figli, donne che hanno avuto 1-2 figli, potendo quindi – pur se a fatica – conciliare l'attività professionale con la cura della prole e infine donne che hanno avuto 3 e più figli. Quest'ultima – per dedicarsi alla cura della famiglia – deve certamente rinunciare alla carriera, rimanendo quindi ai livelli più bassi di retribuzione; spesso è obbligata a ricorrere al part-time, con la conseguente decurtazione sia di stipendio, ma conseguentemente anche dei contributi previdenziali. Nel caso 4 o più figli, la donna deve addirittura abbandonare suo malgrado il lavoro perchè oggettivamente inconciliabile con l'attività lavorativa. Questo risulta da studi, ma anche dalla nostra esperienza empirica.

La donna che ha deciso di dedicarsi al lavoro e alla carriera può invece beneficiare di tutti gli incrementi retributivi derivanti dai suoi percorsi di carriera, con i conseguenti maggiori contributi versati e, quindi, un importo maggiore di pensione. Senza parlare del fatto che, non avendo figli, non ha conosciuto minimamente lo stress psico-fisico indotto dal doppio lavoro di lavoratrice e di madre.

Per ovviare a queste disparità di trattamento tra donna e donna e se si vuole davvero fare politiche di reali pari opportunità, si deve assolutamente riequilibrare il sistema previdenziale pensionistico seguendo principi di equità e di giustizia sociale.

Tra l'altro, occorre tener presente che, se si è dovuti ricorrere ad una riforma delle pensioni così drastica, ciò è dovuto a due principali elementi: il graduale aumento della vita media degli Italiani (dal 1980 l'aspettativa di vita di un settantenne è aumentata del 20%), e all'insufficiente tasso di fertilità (1,3 figli per donna, tra i più bassi in assoluto al mondo) che non consente il mantenimento dell'equilibrio demografico e che non riesce ad essere compensato dall'apporto netto dei flussi migratori. Pertanto, **le madri-di-famiglie-numerose si trovano oggi, concretamente, a pagare le scelte di chi non ha avuto figli o di chi si è fermato al figlio unico, contribuendo all'inverno demografico che ha messo in crisi il sistema pensionistico: un paradosso incredibile!**

Va da sé che, se non si cambia la nuova legislazione in materia pensionistica, questa sperequazione spingerà sempre più le donne a non aprirsi alla nascita di figli, con ripercussioni gravissime sul piano demografico e quindi sull'intero sistema di Welfare.

Un tempo, il prezioso ruolo familiare della donna era tenuto in conto dallo Stato al punto che sono esistite, per alcuni anni, le cosiddette "baby-pensioni" per cui una donna che avesse avuto anche solo un figlio poteva lasciare il lavoro dopo 15 anni e 6 mesi di attività. Sono state misure eccessive, certamente, tuttavia oggi la nuova legislazione non tiene nel minimo conto la differenza tra lavoratrice con prole (soprattutto se numerosa) e lavoratrice senza prole: una sperequazione inaccettabile in un Paese che vuole essere civile e avanzato. Teniamo presente che i figli delle famiglie numerose pagheranno le pensioni

anche di coloro che, per vari e pur validi motivi, non hanno avuto figli.

LA PROPOSTA DELLE FAMIGLIE NUMEROSE

Per tutto questo la soluzione più equa è semplice: occorre attribuire alle donne-lavoratrici almeno **2 anni di contributi figurativi per ogni figlio naturale o adottato**.

Una vera equità vorrebbe che tale contribuzione figurativa andasse a beneficio di qualunque donna, anche di chi ha avuto solo un figlio. Tuttavia, poiché ci rendiamo conto che una simile misura sarebbe insostenibile nell'attuale congiuntura, si può iniziare ad attribuire i 2 anni alle donne-lavoratrici che hanno avuto almeno 3 figli: un simile provvedimento troverebbe piena giustificazione nell'art. 31 della Costituzione che prevede un trattamento di particolare attenzione per le famiglie numerose. Sarebbe pertanto inattaccabile sul piano politico-costituzionale.

E' chiaro che la spesa di un simile provvedimento per le casse dello Stato è di difficilissima quantificazione, stante le diverse variabili in gioco. Tuttavia, abbiamo calcolato che nel 2012 le donne che potrebbero già accedere alla pensione grazie a questa misura potrebbero aggirarsi intorno alle 12.000. Calcolando che una donna-madre-numerosa percepisce mediamente stipendi medio-bassi, se consideriamo una pensione di 1200 euro lordi, **la spesa per lo Stato per il 2012 ammonterebbe a circa 15 milioni**: una cifra davvero risibile. Oltre ad essere una misura dovuta per un principio di equità e solidarietà sociale, si tratterebbe anche di un provvedimento che sui conti pubblici impatterebbe molto poco e soprattutto verrebbe diluito nei prossimi decenni, pur avendo effetti immediati sulla vita di tante donne, le quali, se non altro avrebbero la soddisfazione di veder riconosciuto il valore della maternità nonché dei sacrifici e delle rinunce che hanno dovuto affrontare per allevare i cittadini di domani.